

**Sconfitti i golpisti**



Per venti minuti il presidente degli Stati Uniti parla al telefono con Gorbaciov: «Mi ha detto che la situazione è sotto controllo. Questo è veramente un gran giorno»  
«Lui coinvolto nel golpe? Che stupidaggine...»

# Bush annuncia la vittoria

## «È finita, è di nuovo lui il capo in Urss»

Da Bush l'annuncio, con la calma soddisfazione di chi ha vinto la scommessa, il sollievo di chi l'ha imbrogliato: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo, il golpe è finito... È un grande giorno per i rapporti Usa-Urss». Ha perso le staffe solo quando gli hanno chiesto se poteva essere stata tutta una messa in scena complice lo stesso Gorbaciov: «Ridicolo anche solo pensarlo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Voglio dirvi che alle 12,19 (18 e 19 ora italiana) ho avuto una conversazione telefonica con Mikhail Gorbaciov. È durata una ventina di minuti. Una buona telefonata. Torna a Mosca stasera o domani. Mi dice che la situazione è sotto controllo. La sua prima telefonata, credo l'ha fatta a Boris Eltsin... Sembrava in buone condizioni fisiche, la voce era su di giri... Barabara era con me e gli abbiamo chiesto di trasmettere gli omaggi a Raissa... una buona conversazione. Buoni sviluppi». Il Bush in maniche di «K-way» che ha convocato all'improvviso, dal loro costante bivacco nei pressi, cameramen e giornalisti fuori dalla sua casa sul promontorio a Kennebunkport per dargli di persona la notizia è visibilmente soddisfatto. Ma di una gioia contenuta, quasi timida e riservata anziché straripante. Tipo quella che abbiamo visto tante volte sugli schermi, con l'eroe che, contro ogni pronostico, ce l'ha fatta e alla fine del film d'avventure si schermisce dichiarando: «Ho fatto solo il mio dovere...». Un attimo appena di compiacimento quando si lascia andare a confessare che «è un gran giorno, un giorno carico di emozioni, perché fa piacere trovarsi nel giusto nel mezzo di questa storia».

Passa a toni più formali solo quando gli chiedono se tutto questo modifica significativamente i rapporti Usa-Urss. «Penso che si tratti di un buon giorno per i rapporti Usa-Urss, perché i timori che alcuni di noi avevano - i timori che molta gente aveva - sulla presa del potere da parte della destra in una certa misura non sussistono più. Ci hanno provato e hanno fallito. Ha prevalso la democrazia, ha prevalso la riforma: ecco il succo. Perciò mi attendo che i rapporti siano ora semmai anche migliori. certo bisogna aspettare un attimo... hanno alcuni problemi da risolvere, ma come ho già detto a Eltsin, siamo pronti a parlare ai presidenti delle Repubbliche e certamente siamo pronti a parlare e a concludere col presidente dell'Urss».

In un'altra conferenza stampa qualche ora prima, quando ormai era chiaro che il golpe si stava sgretolando, ma non si avevano ancora notizie precise sulla persona di Gorbaciov, gli avevano chiesto se oracchi sta passando il grande spavento è disposto a riconsiderare gli aiuti all'Urss, se ora il sostegno che il popolo ha mostrato a favore di Gorbaciov ed Eltsin accresce la loro credibilità come destinatari di aiuti economici dall'Occidente. Bush aveva risposto che intende andare avanti col programma concordato al G7 a Londra «che era bene accetto sia a Eltsin che a Gorbaciov».

Perché è fallito il golpe?, gli chiedono. «Perché avevano sottovalutato quel che produce l'aver gustato la democrazia e la libertà. Non li si può comprimere indietro nella scatola. Non si può tornare ai sistemi totalitari. La democrazia, una volta uscita dalla bottiglia non la si riesce più a contenere. E questo è quel che è successo, questo è quello che mi ha detto Gorbaciov. E

certamente Eltsin la pensa alla stessa maniera».

In ogni frase pronunciata in queste ore il presidente Usa fa estrema attenzione ad affiancare Eltsin e Gorbaciov, a non sminuire in alcun modo l'uno dei due personaggi nei confronti dell'altro. Anche quando loda il leader eletto della Russia per il coraggio con cui ha sfidato il golpe e ne esalta l'accresciuta statura politica a seguito di questa vicenda, l'accento è sul fatto che ha mantenuto lealtà al leader costituzionale, ha salvato Gorbaciov. Bush si presenta insomma quasi come garante, artefice dell'alleanza e dell'amicizia tra i due.

Visto come è attrezzato elettronicamente il mondo di questi tempi, è concepibile che Gorbaciov la stia ascoltando in questo momento in diretta tv, che messaggio gli vuole mandare, gli aveva chiesto un inviato televisivo quando ancora i telefoni tacevano. «Gli direi tieni fermo sui principi, tieni duro sulle riforme, tieni fermo sull'impegno in direzione del processo democratico e della costituzionalità, stai fianco e fianco con Eltsin, come lo sei stato finora...», la risposta. Se Bush ha un merito storico è quello di averli convinti a suo tempo che se si scannavano l'un l'altro anziché mettersi d'accordo, erano entrambi perduti.

Poco dopo, mentre dava conto della telefonata intercorsa, gli hanno chiesto se ora che Gorbaciov torna nella pienezza dei poteri lo inviterà a fare i conti come si deve con il KGB, i militari e il ministero dell'Interno. «È presto per parlarne e comunque non oserei dare a Eltsin e a Gorbaciov consigli su come gestire queste cose». Purché, sembra sottinteso, decidano insieme. Bush si è adombrato solo quando gli hanno ricordato che uno degli «esperti» chiamati a commentare sugli schemi della Cnn ha avanzato l'ipotesi che si sia trattato di un golpe ispirato dallo stesso Gorbaciov, di una machiavellica e cinica messa in scena preparata con l'omertà se non l'assenso dell'apparente vittima. «Ridicolo. Abbiamo a che fare con un uomo che ha nuotato contro corrente... Insieme che Gorbaciov possa essere parte della cospirazione, possa aver deliberatamente voluto sottoporre il popolo dell'Urss e il mondo intero a questo trauma, è una stupidata...».

Quel che ancora rimane in ombra è però la dinamica del Golpe, e quanto effettivamente ne abbiano saputo e capito gli Americani. A Bush hanno chiesto se con Gorbaciov avesse parlato anche delle circostanze della sua detenzione. «No, no. Non ne abbiamo parlato, tranne che mi ha raccontato che in tutto questo le sue guardie erano rimaste fedeli a lui...», la risposta. Lo stesso Bush ha rivelato anche che il suo segretario di Stato Baker ha parlato con Yakovlev, il padre non putativo della perestrojka e braccio destro di Gorbaciov che aveva dimostrato di saperla tanto lunga denunciando il golpe prima ancora che scattasse, ma senza precisare se ne aveva cavato qualcosa di più.



Così, contro il parere di autorevoli consiglieri, l'uomo della Casa Bianca ha scelto di «schierarsi»

## E il «mollacchione» vinse la seconda scommessa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sapeva Bush come sarebbe andata a finire quando lunedì mattina ha detto che il golpe possono anche fallire? Era una previsione «scientifica», basata su quel che gli dicevano i satelliti spia e gli analisti della Cia («Noi abbiamo la miglior "Intelligence" al mondo, talvolta sanno contare anche i fagioli»), ha vantato ancora ieri, con comprensibile orgoglio. Un giudizio a ragion veduta, dopo aver constatato il «diletantismo» di Jenaev e dei suoi, così come è stato definito da uno dei suoi più stretti collaboratori alla Casa Bianca? Oppure una posizione assunta per un «noblesse oblige», un «Wifful Thinking», qualcosa che desiderava e che si sentiva obbligato a dire, più che credere davvero? In un caso e nell'altro Bush aveva fatto una «super-scommessa». E l'ha vinta a la grande.

«Continuerò a seguire da vicino il tutto... Abbiamo ottime comunicazioni... Era successo anche l'anno scorso... Vi mostrerò come intendo tenere sotto controllo questa situazione, perché la gente guarda agli Stati Uniti per leadership in questa vicenda...», aveva detto martedì per giustificare il fatto

che tornava a Kennebunkport anziché fermarsi alla Casa Bianca. Aggiungendo in un sospiro che rivelava un momento di dubbio: «forse anche in modo sproporzionato...». E di leadership, bisogna dargliene atto, Bush ne ha tirata fuori nelle ore di questa crisi a Mosca, in abbondanza. Il modo in cui aveva gestito il duello con Saddam Hussein aveva già dissipato l'aura di «wimp», mollacchione, che l'aveva accompagnato nell'ingresso alla Casa Bianca due anni fa, e oltre. Questa volta, oltre alla decisione ha mostrato anche pazienza «visione», lungimiranza. Molta più di quella mostrata da altri leaders occidentali che - Andreotti docet - si erano affrettati, in nome della Realpolitik e delle incrostate abitudini al cinema, a gridare «il re è morto, viva il re» ai golpisti.

Non era scontato che gli Usa sceglieressero con tanta determinazione di non riconoscere i golpisti e di esigere il ritorno al potere di Gorbaciov. Non era scontato che Bush, dopo aver mantenuto un atteggiamento prudente solo per poche ore, quelle trascorse da quando lo avevano tirato già

dal letto alle 11.45 di domenica notte ora americana, fino alla conferenza stampa alle 7.45 del mattino successivo, insistesse sulla possibilità di far tornare indietro il golpe. In un certo senso, Eltsin, l'altro eroe della vicenda, aveva una scelta sola: fare quel che ha fatto, salire sul carro armato e chiamare alla resistenza. Bush ne aveva diverse, avrebbe potuto anche, come alcuni lo consigliavano, stare a vedere come sarebbe andata a finire, trincerarsi in un sia pure preoccupato «no comment», oppure «non ci possiamo fare nulla».

Eppure erano già pronti a saltargli addosso, al primo passo falso, Kissinger, uno degli offesi dal fatto che questa amministrazione non segue più i suoi consigli, a cominciare da quello di lasciare che i sovietici coccolino nel loro brodo e si scannino tra di loro, tanto un comunista vale l'altro, aveva già cominciato in tv a criticarlo per aver «messo troppo l'accento sulle singole personalità». Un ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan era stato anche più esplicito: «Abbiamo fatto un investimento eccessivo in Gorbaciov». «Se la prendono con te da sinistra, dicendo chese firmavi un asse-

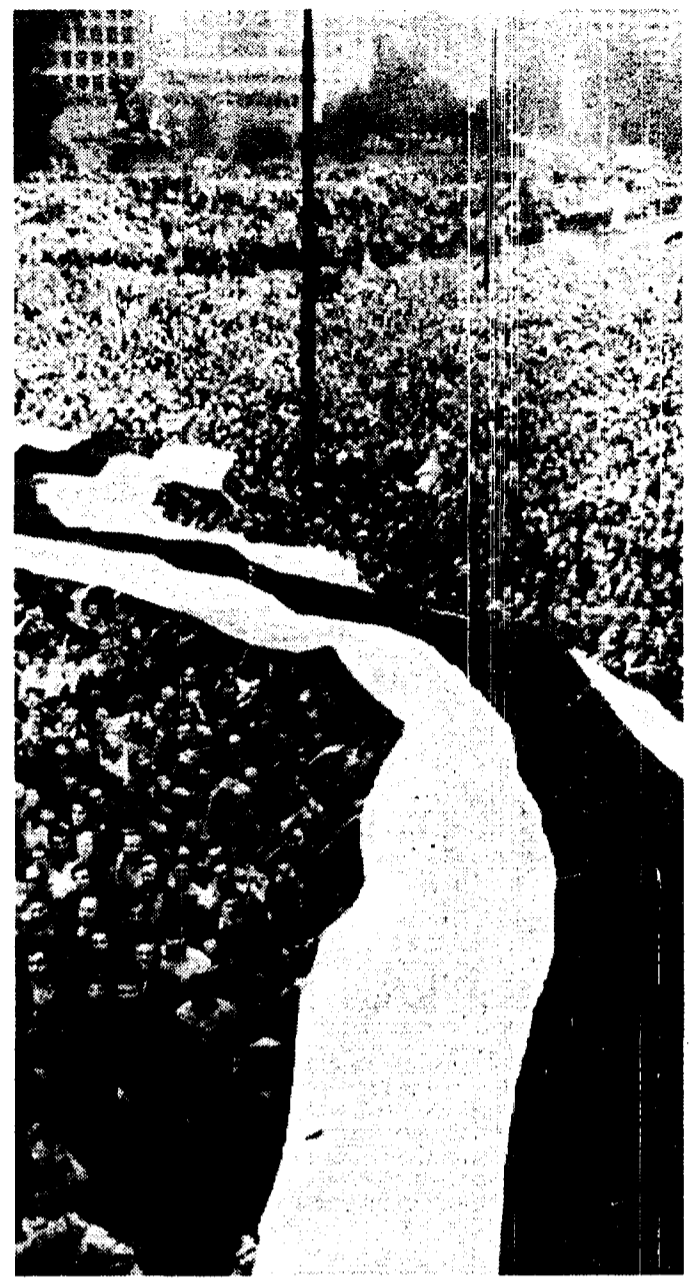
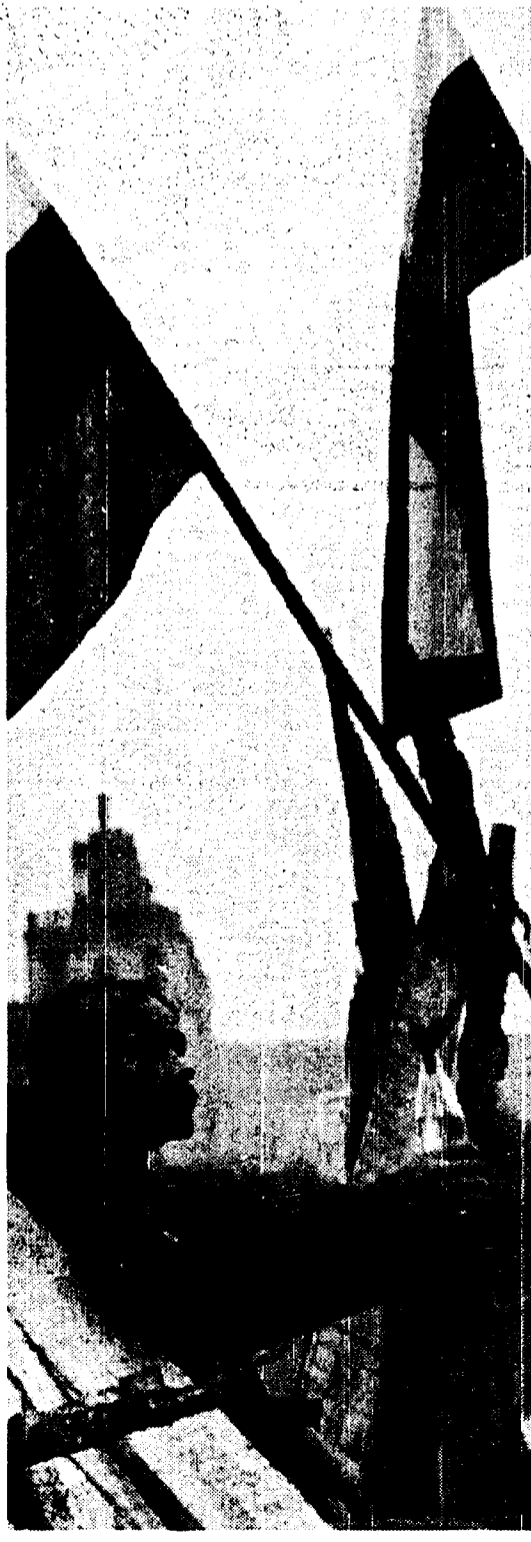
gno un po' più consistente, forse questo non sarebbe successo... Se la prendono con te dalla sponda opposta da gente che dice che se non avessimo sostenuto tanto il presidente costituzionale (Gorbaciov) magari si sarebbe andati più rapidamente verso la democrazia...», si era lamentato martedì, angosciato, quasi certo di aver perso la scommessa dopo aver sentito al telefono da Eltsin che i tank si stavano muovendo verso il Parlamento russo.

Persino i suoi più stretti collaboratori cominciavano a mettere le mani avanti: «Non avevano altra scelta, ma non siamo degli stupidi. Sappiamo che c'è il rischio di creare eccessive aspettative, di illudere la gente che la cosa si possa risolvere come abbiamo risolto con l'Irak. Noi vogliamo cambiare la situazione in Urss, ma non vogliamo che sembri che gli Stati Uniti hanno la formula magica e tutti possono tornare tranquilli a casa, tanto ci pensiamo noi...», si era messo a disquisire con l'inviato a Kennebunkport un anonimo «alto funzionario» della Casa Bianca, tanto per preparare al peggio.

La super-scommessa era anche rischiosa. Per il leader

del paese contro cui sono puntate ancora 10.000 testate nucleari sovietiche più che per chiunque altri. In fin dei conti erano passati 70 anni da quando gli Stati Uniti erano intervenuti così apertamente e direttamente nella vicenda intere russe: da quando nel 1918-19 avevano appoggiato direttamente le truppe «bianche» impegnate nella guerra civile contro i bolscevichi al potere. Quella volta gli era andata malissimo, non solo avevano scelto la parte sbagliata ma il fatto di essere intervenuti a cercare di soffocare l'Urss in culla aveva tutti i sospetti, gli attriti e le paranoie successive, era stata probabilmente l'origine lontana del fenomeno Stalin, certamente della Guerra fredda. Stavolta invece a Bush è andata bene. Può dichiarare a ragione che si è trattato di un grande giorno per la storia... per i rapporti tra Usa e Urss».

Una gran fortuna? Così come era stato fortunato al di là di ogni previsione più ottimistica nel Golfo? Può darsi. Ma la fortuna in fin dei conti, come osservava il duca di Wellington nel secolo scorso, è la più importante dote per un comandante militare, così come per un leader di statura mondiale. □S.G.



Una lunga bandiera con i colori della Repubblica russa durante la manifestazione dopo l'annuncio della fuga dei golpisti. Da sinistra Bush con Baker e il nuovo ambasciatore Usa a Mosca. In basso con le bombe molotov sulle barricate a difesa del Parlamento russo

## «Un golpe da dilettanti»

Che peso hanno avuto i servizi segreti nella netta presa di posizione di Bush? Gli americani avevano qualche ragione, e quale informazione in più, per credere che il golpe di Mosca non sarebbe mai riuscito? È quello che si chiedono gli osservatori e i commentatori politici. Una cosa è apparsa subito chiara: «Quei golpisti erano dei dilettanti». Ma Bush aveva già scelto...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'interrogativo che tutti si pongono è se, nel dire sì dal primo momento che il golpe possono anche fallire, Bush avesse elementi concreti provenienti dalle fonti di informazione cui può attingere un presidente degli Stati Uniti. Quando ieri gli è stato esplicitamente chiesto se, dopo essere stato sorpreso dal golpe, la Cia avesse ora un'idea più precisa di come sia stato organizzato e chi ne sia stato l'ispiratore, si è limitato a rispondere: «Non ancora. Io so che ci si attende molto dall'intelligence, lo spionaggio, ma aveva certamente una buona intelligence anche Gorbaciov, ma a male ce l'ha anche Eltsin, e tutti i servizi segreti nel mon-

do ritengono di avere una buona intelligence, e io so che in questo noi siamo i migliori di tutti...». Ma i satelliti-spia, i più sofisticati congegni elettronici, il più abile degli informatori che possano avere magari dentro il Cremlino, non sono in grado di leggere «il cuore di un uomo», le sue intenzioni, aveva osservato un ex direttore della Cia l'anno scorso in piena crisi nel Golfo. Le intenzioni no, ma la capacità o meno la si può scoprire e valutare. Il singolo elemento di informazione più forte che era a disposizione della Cia e degli analisti al servizio di Bush era il «diletantismo» e l'improvvisazione con cui il golpe era stato condotto.

«Dei veri dilettanti. L'hanno condotto in fasi staccate, scordate. Se uno vuol fare un golpe serio per prima cosa deve assumere il controllo delle comunicazioni, di modo che il resto del mondo non sappia cosa sta succedendo...», si lascia andare uno dei più stretti collaboratori di Bush.

È un giornalista che ha dimostrato in passato di avere ottime fonti nell'«intelligence» Usa, Rowland Evans, racconta alla Cnn il seguente episodio che potrebbe spiegare la sicurezza con cui Bush ha scommesso sulla non riuscita del golpe: «Una colonna di carri armati viene inviata a Tallin, col compito di occupare il municipio e prendere in consegna il sindaco. Il comandante ha una mappa sbagliata, la colonna si perde. Arrivano con diverse ore di ritardo. Il comandante fa irruzione coi suoi soldati nell'ufficio del sindaco. Gli chiede che atteggiamento ha nei confronti del cambio di consegne che c'è stato al Cremlino. Ma quale cambio di consegne?», gli risponde l'altro, ancora ignaro - sempre per la cattiva qualità delle comunicazioni - e gli porge un opuscolo con l'ultimo discorso di Eltsin. □S.G.

### LETTORE

- \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

### ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.